

ex libris

io non creo ma sono  
creato non  
scrivo ma sono scritto  
e quindi  
non sono un  
creatore  
ma una  
creatura

Carlo Bordini

librini

## TRA L'IERI E L'OGGI SBOCCIA L'ADOLESCENZA

Manuela Trinci

È una prosa onirica quella del norvegese Klaus Hagerup, che continuamente scivola dai grandiosi scenari dei sogni a occhi aperti verso la dimensione reale della quotidianità, e viceversa, trasfigurando il mondo delle cose nell'incedere immaginifico del sogno. L'unica maniera forse per rendere i sobbalzi, i vertiginosi mutamenti, gli strappi e gli scossoni, i desideri e le esitazioni, di cui è tutta intrisa l'adolescenza, tempo di bonaccia, come era solito definirla Donald Winnicott, cogliendo con tale metafora l'aspetto più attivo e l'aspetto di attesa di quest'età della vita. Il protagonista della storia si chiama Henrik, un ragazzo come tanti, di tredici anni, con dentro un bisogno forsennato di sfida, di pungolare ripetutamente la società, di evitare qualsiasi falsa soluzione, e di sentirsi reale e fedele a se stesso, un se stesso ancora in divenire e pertanto incerto e sconosciuto. Nel racconto, il recente trasloco di Henrik e le difficoltà a stringere nuove amicizie, si

combinano con le atmosfere delle prime feste da ballo, popolate da facce pallide piene di trucco e brufoli, e si susseguono fra le gare di corsa, le inquadrature all'aperto e le scene d'interni, con due genitori preziosi che con trepidazione e rispetto lo lasciano vivere. Nel silenzio della stanza che fu di bambino si consumano poi i riti del cambiamento: il costume di Fantomas gettato nella pattumiera, le costruzioni della Lego regalate da Henrik a Mons, il fratellino dell'amata. Ma i sogni, che i giochi avevano alimentato per anni, il ragazzino li conserva, continuando a rifugiarsi, come nell'altrove di una vita creativa, invisibile, che lo aiuterà a sospendere le inevitabili ansie legate all'indecifrabilità della vita. Così le scarpe nuove, a punta e di vernice, da indossare alla prima «uscita», si faranno emblema di una terra nova, il cui lessico corporeo e affettivo, per lui, è ancora tutto da decifrare. All'amore per Anne, un amore romantico, irrisolto, appassionato e respinto,



si accompagna, infatti, la curiosità, cruda, per il corpo delle femmine, che lo porterà a scoprire che i baci, sognati sul grande schermo, possono essere poetici, attraenti, sognanti, ma anche interamente pervasi da una corporeità sconcertante, da una potente fisicità che non si può eludere. Se al libretto di *Peter Pan*, Henrik lascerà, per lo snodarsi di tutto il racconto, il ruolo di vestale di un passato tanto rifiutato quanto ricercato, sarà il bosco, proprio come il sogno, a farsi metafora del luogo intermedio fra la realtà esterna e quella interna, dove ancora può giocare agli indiani, aspirare alle olimpiadi d'atletica e imparare a volare in compagnia della vecchia signora Gudrun, folle e saggia come chiunque segua la via del sogno.

Oggi, ieri era domani  
di Klaus Hagerup  
Fabri, pagine 226, euro 8

## I grandi protagonisti della musica cubana

Da domani  
in edicola con l'Unità  
a € 5,90 in più

## orizzonti

idee | libri | dibattito

## Passioni uniti si vince

Per il lavoro. Per la pace.  
Per la giustizia  
Un film di opposizione

in edicola con l'Unità  
a € 4,10 in più

Tommaso Ottonieri

«Hermétique ne suis hermétique accepté»: senza ermetismo, soggiogarsi all'ermeneutica: il motto che Raymond Queneau (matematico surrealista e post ed enciclopedista eccentrico - redattore, direttore di opere enciclopediche - e in questo, unico in grado di raccogliere l'eredità di Denis Diderot, architetto di paradossi) incastonava in apertura (quasi) del terzo dei sei canti della *Piccola cosmogonia portatile* (1950) introducendo la sua prosopopea esemplare di un Hermes, insieme, Mercurio e Trismegisto - e dunque, indissolubilmente metallo e pianeta, fecondatore e psicopompo, dio (aspecifico) e mago (iniziativo), e poi, via via, patrono della retorica e maestro del sapere alchemico - questo verso configura, forse, l'impresa più credibile, e sicuramente la più esposta, per un lavoro veramente irripetibile (per quanto, per suo statuto, serializzabile), come questo del futuro fondatore dell'*Ouvroir de Littérature Potentielle*.

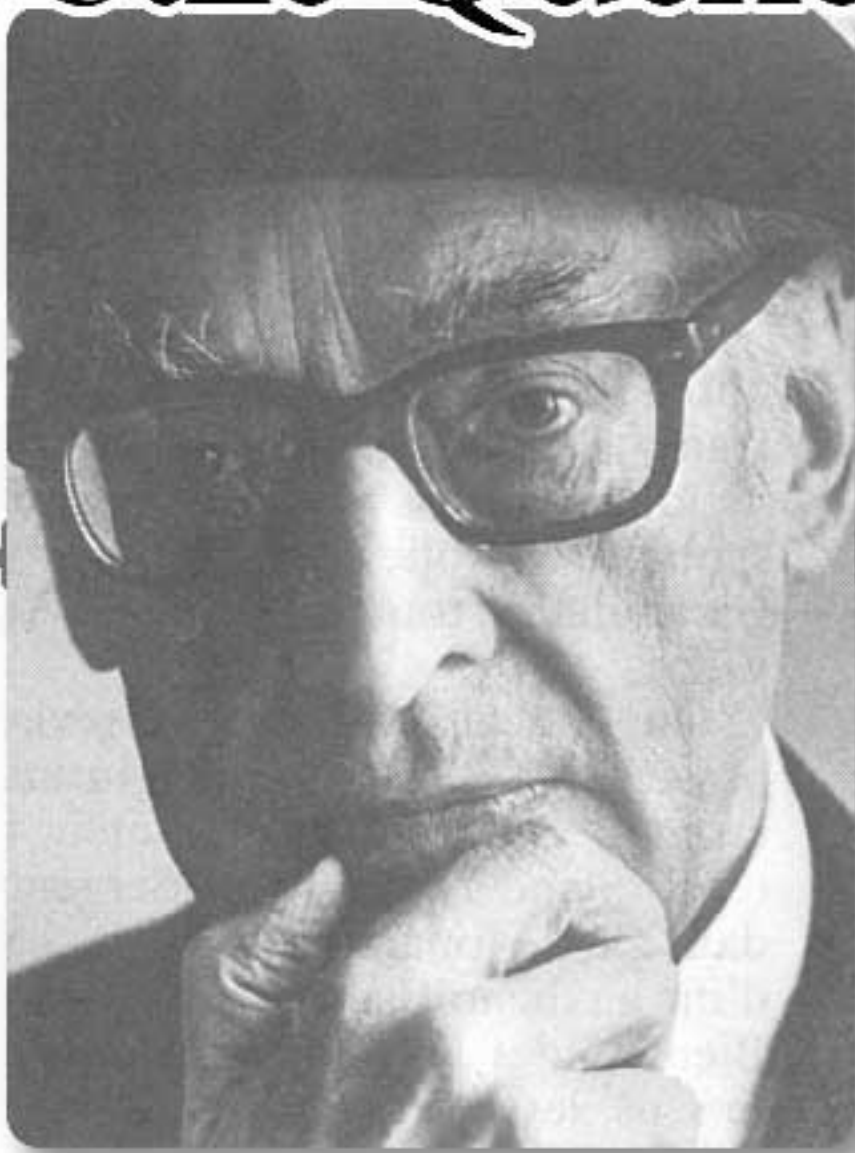
Questa impresa sapientissima va a designare, cioè, qualcosa come un ermetismo latente e auto-decostruito, che dichiara le leggi stesse della sua natura occulta, e consegnato, subito, all'apricatole dell'ermeneutica, per far luce sulla sua «difficile chiarezza» (Calvino). Del resto, l'itinerario quenoiano documenta un logaritmo unico, che non potrebbe darsi fuori dello stesso miracoloso punto astratto d'equilibrio (cosmico-comico-numerologico) che la sua opera segna nello spazio letterario «e» potenziale; un itinerario che, passando la viscerale mitopopolologia del «torbido» avanzata dal gruppo ba-tailliano di «Documents» (a cui Queneau aderì nel '29 all'indomani della turbolenta rottura con Breton), si sarebbe volto a convertire i divincolanti psicoautomatici della pratica surrealista nei vincoli fittizi di una letteratura sempre avvenire, sempre (appunto) «potenziale». Tutto, nella costanza di luce che non cessa di promanare il paradossale astro di Jarry (OULIPO stesso nacque come commissione del Collegio di Patafisica), seguendo la musa umorista nei suoi estri più onnivori e ipertrofici: se «lo humour è un tentativo di depurare i grandi sentimenti della loro coglioneria» (e Barthes, a osservare come a questo grande artefice sia propria «la natura di far incontrare e allo stesso tempo respingere la serietà e la comicità»), l'umorismo numerologico, potenziale nel senso (anche) di esponenziale, di Queneau, suscita qualcosa come uno spazio di debordamento, di perdita micro-cosmologica, per quanto dimensionata a fruibilità - appunto - di «portatile».

Così, «avere un sistema limita il proprio orizzonte; non averne nessuno, è impossibile; la miglior cosa, è di possederne

Dal Collegio di Patafisica al laboratorio di Letteratura Potenziale seguì la sua musa umorista nei suoi estri più onnivori

”

## Lo Stile Queneau



Celebri i suoi «Esercizi», novantanove variazioni di un incidentale microracconto

”

Nasceva cento anni fa lo scrittore francese, grande «artificiere» del moderno che riusciva a far incontrare e allo stesso tempo respingere la comicità e la serietà

## alcuni versi

NUMERI

et les nombres bagarraient en leur solitude  
et les voix vainqueurs chevauchant l'amplitude  
de l'abcès poinçonné du germe jaillissant  
de la croûte disloquée et du feu magistral  
de la pustule expure et du grain vertical  
et les voix connards en leur satisfaction  
de se joindre couillards en leurs additions  
de se retirer cons en leurs soustractions  
et de se reproduire en multiplications  
et de bien s'effondrer en toute division  
de grandir à fond d'train en exponentiation  
et de se lambiner en simples logarithmes  
et de se bien complaire en des tas d'algorithmes

Raymond Queneau, da «Piccola cosmogonia portatile», tradotta da Sergio Solmi, Torino, Einaudi, 2003

diversi», scrive lui nel *Journal*, l'esercizio di stile (l'opera del '47 - novantanove variazioni di un incidentale microracconto - anticipa di un anno la costituzione del Collegio di Patafisica, e contiene tutti i presupposti della paradossale poetica dei vincoli, della «contrainte», che sarà esposta assai più tardi in OULIPO), questo «esercizio», lungi dall'essere il dispiegarsi annichilente (e nichilista, nel caso) di un formalismo che si ripiega su una cronizzata patologia di autovariante, corrisponde alla stessa ansia di liberazione attraverso i numeri, attraverso i vincoli (e nel vicendevole annullarsi, insomma, di numeri e di vincoli e di cifre eventualmente esponenziali potenziali): l'unica possibile, quando il simulacro biffante della Mu-

Litigavano ora i numeri in loro solitudine. Ma eccoli trionfanti vincitori che cavalcavano l'ampiezza del bubbone stioracchiato del germe che vien fuori dalla crosta slogata e fuor del fuoco magistrale della pustola esplosa, e pur dal seme verticale. Li vedi là minchioni in lor soddisfazione, e pur coglioni sulle loro addizioni, e sempre tali nelle loro addizioni. Riproduci ora li vedi nelle lor moltipliche e sprofondarsi in ogni divisione: quindi ingrossare a fondo ben diritti negli esponenti loro ad adattarsi sui loro logaritmi molto semplici e compiacersi in mucchi d'algorithmi.

Lo scrittore Raymond Queneau

## sei città per festeggiarlo

Raymond Queneau nasce a Le Havre il 21 febbraio 1903. Compie studi nella città natale, poi si trasferisce a Parigi, dove si iscrive alla Facoltà di filosofia della Sorbona. Dopo un lungo soggiorno in Inghilterra, entra a far parte dei circoli surrealisti. È il 1924 Breton e Leiris sono suoi mentori. Partecipa alle pubblicazioni e ai dibattiti del gruppo. L'anno successivo, però, deve lasciare Parigi, per compiere il servizio militare: è spedito prima in Algeria, quindi in Marocco. Torna a Parigi, dove trova un lavoro fisso, un'occupazione impiegatizia che non gli dà alcuna soddisfazione. Ha ripreso contatti con i surrealisti, in particolare con Prevert e Tanguy. Nel 1928 si sposa con Janine Kahn, parente di Breton, col quale si consuma, l'anno successivo, una violenta rottura. Lascia l'impiego e si dedica alla letteratura anima e corpo. Segue i corsi di Alexandre Koyre e di Charles-Henri Puech. Inizia a studiare psicoanalisi. Nel 1933 esordisce con *Le chientent* (Il pantano), a cui seguono, negli anni immediatamente successivi, *Gueule de Pierre*, *Derniers jours*, *Odile* (1937) e *Chêne et chien* (Quercia e cane, 1937). Durante la guerra è membro attivo della Resistenza francese all'occupazione tedesca. All'indomani della fine del conflitto mondiale, nel 1947, Queneau pubblica il suo capolavoro, *Exercices de style* (Esercizi di stile, 1947). Tra questo successo e il suo titolo più noto, *Zazie dans le métro* (Zazie nel metro, 1959) trascorrono dodici anni, fittissimi di uscite editoriali. *Fleurs bleues* (Fiori blu, 1965) è l'ultimo romanzo pubblicato prima della clamorosa uscita dalla giuria del Premio Goncourt, avvenuta nel 1970. Il 23 ottobre 1976 Raymond Queneau muore a Parigi. I suoi sublimi esercizi stilistici hanno avuto in Italia traduttori d'eccezione, come Italo Calvino e Umberto Eco. La casa editrice Feltrinelli, in collaborazione con Einaudi, ha organizzato una serie di festeggiamenti per ricordare il centenario della nascita di Raymond Queneau: sei città, sede di altrettante librerie Feltrinelli, celebreranno l'anniversario all'insegna dello slogan «Per Queneau? Perché sì!». Francesisti eterodossi, teatranti irridenti e enigmatici anomali si daranno appuntamento tra oggi e domani a Bari (Domenico Doria e Antonio Stornaiolo), Firenze (Claudio Carabba, Umberto Cecchi), Genova (Giorgio Bertone, Tonino Conte), Milano (Stefano Bartezzaghi, Maria Sebregondi, Giorgio Melazzi), Napoli (Raffaèle Aragona, Domenico Scarpa e Iaia Forte) e Torino (Alberto Gozzi, Barbara Raimondi e Pasquale Ruiu).

sima e terribilmente eversiva, se attenta alla fissità del Canone giusto dall'interno dei processi che lo hanno formato, e che lo regolano; in questo, i micidiali *Centomilardi di poesia* - dove le leggi della combinatoria sono utilizzate per «moltiplicare» illimitatamente (infinitamente no, perché «l'infinito non esiste: l'universo è finito benché illimitato» - ed è solo un altro dei paradossi ateologici di Queneau...) un numero finito di sonetti, rendono i versi intercambiabili - sono l'opera forse più scandalosa ed estrema, per un cultura che ha (disastrosamente?) eretto a feticcio il fantasma (appunto) di una illimitata, ma occludente, libertà formale (quando invece, solo lo «stile» è in grado di trascendere, omeopaticamente, se tes-

all'infinito, dalle sue osmosi, che s'installa un'«ermeneutica» nuova, criptica, e infinitamente più aperta, per la modernità e - quale che sia - il suo dopo.

Ci insegna a muoverci nella lingua come in una polveriera disse di lui Eco, e Calvino definiva la sua scrittura di difficile chiarezza

”

«contraintes» (siano esse grammaticali, lessicali, o di struttura), l'obiettivo ormai dovrà essere quello di modificare tali limitazioni, ormai usurate; OULIPO (da Queneau autore fondata nel 1960 assieme a François Le Lionnais matematico-scacchista) potrà irrompere allora quasi «congegno bellico contro i vati ispirati» (e come «apologia dell' homo faber»); svelando, «scandalosamente», come l'immaginazione e appunto l'«ispirazione» non fossero che il prodotto di una serie di vincoli e di ostacoli, da reinventare e deliberare di continuo, se ci si vuole sottrarre alle invisibili barriere delle convenzioni ricevute, se si vuole rimettere in moto l'immaginazione... Tesi sorprendente e a tal punto patafisicamente «ovvia», da essere complicatis-